

פרשת נשא

Parashat Nasò

4:21-7:89

Adempiere alla Toràh del Mashiach

Nella *parshàh* della scorsa settimana, D-o ha comandato a Moshè di fare un censimento d'Israele. La porzione di questa settimana continua con il tema del conteggio delle famiglie levitiche, nonché con i dettagli dei loro doveri.

Il titolo della porzione di oggi, *nasò*, significa «sollevare», «elevare», ed era il termine usato per fare un conteggio (censimento) dei figli d'Israele. In ebraico l'espressione censimento è costruita con l'espressione *nasò et-rosh*, che letteralmente significa «alza la testa».

Leggiamo cosa dice l'inizio della *parashàt Nasò*:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה לֵאמֹר:
נִשְׂא אֶת־רֹאשׁ בְּנֵי גִרְשׁוֹן גַּם־הֵם
לְבֵית אֲבֹתָם לְמִשְׁפַּחָתָם:

*Va-ydabbèr HaShem el-Moshèh le-mòr:
NASÒ et-ròsh bené Ghershòn gam-hèm
le-bèt avotàm le-mishpechotàm*

«E HaShem parlò a Moshèh, dicendo: **“SOLLEVA il capo [cioè, fa’ il censimento] anche dei figli di Ghershòn, secondo le case dei loro padri, secondo le loro famiglie”**» (4:21-22)

Vita comunitaria

La *parashàt Nasò* è la porzione più lunga di tutto il ciclo della Toràh. In essa D-o ordina a Moshèh di specificare i doveri di ogni famiglia nel servire la comunità e il Signore. In questo modo il carico viene distribuito in modo da non essere troppo pensate per sole poche persone.

Troppo spesso, il peso del servizio del Signore ricade su un numero limitato di individui disposta a fare volontariato per il bene della *kehillàh*. Ma non è così che si è comportata la prima comunità messianica. I credenti avevano uno stile di vita comune in cui si aiutavano l'un l'altro e dividevano tutte le cose in comune.

Leggiamo due brani del B'rit HaChadashàh che ci illustrano quanto è importante la collaborazione all'interno del Corpo del Mashiach:

«Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la Toràh del Mashiach» (Gal 6:2)

«Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà, i beni [e il ricavato] lo distribuivano a tutti, ciascuno secondo il proprio bisogno» (At 2:44)

Questo concetto di *kehillàh* sembra spesso mancare nella società moderna. Molte persone vivono oggi in isolamento e si preoccupano principalmente di soddisfare il proprio bisogno e non quelli del bene comune.

Aiutare a portare i reciproci fardelli è un modo per dimostrare il nostro amore reciproco ed è l'adempimento della Toràh di Yeshua.

Siamo chiamati a soddisfare la Toràh, ovvero di amarci gli uni gli altri aiutandoci a portare e sopportare i fardelli l'uno dell'altro.

Questo può essere realizzato in modo pratico alleviando coloro che sono sovraccarichi di responsabilità. Può anche essere realizzato estendendo l'incoraggiamento e il conforto a coloro che portano pesanti carichi emotivi, sebbene non si debba trascurare l'aiuto pratico, materiale e finanziario.

Yeshua è un esempio per tutti noi in questo senso. È sempre disposto a sopportare i nostri pesi, e questa è una fonte di conforto quando le persone ci deludono o non riescono a fare la loro parte e ci lasciano spesso trasportare più della nostra parte del carico.

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (Mt 11:28)

Donne al servizio

In questa *parshàh*, quelli elencati per il servizio presso il Tabernacolo sono tutti uomini.

Per quanto riguarda il trasporto dell'attrezzatura pesante e il servizio di guardia presso il Tabernacolo, furono nominati uomini, sebbene le donne e i bambini dei leviti fossero inclusi nella zona di protezione che D-o vi creò attorno.

In quella società, le donne erano principalmente occupate nella cura dei figli e dell'intera famiglia allargata.

Anche nelle sinagoghe ortodosse odierne, le donne non sono tenute a svolgere molte dei compiti e degli obblighi religiosi che gli uomini fanno. Tranne qualche caso in cui ci sono anche dei rabbini donne.

Comunque, piuttosto che sentirsi offese da quella divisione di responsabilità, dovremmo capire che il ruolo tradizionale e i doveri domestici delle donne sono fondamentali per la vita delle persone e che le donne non devono sostenere oneri aggiuntivi.

Ed effettivamente in questo c'è molta saggezza.

Inoltre, si ritiene che le donne abbiamo più di una connessione naturale con D-o e, pertanto, non sono tenute a partecipare ad alcune delle attività religiose che avvicinano una persona a D-o.

Il movimento femminista ha lottato duramente per ottenere pari diritti in modo che potessero essere libere di scegliere se rimanere a casa e concentrarsi sulla famiglia, oppure lavorare fuori casa. O magari entrambe le cose. Queste nuove opportunità, secondo il movimento femminista, avrebbero dovuto migliorare la qualità della vita di una donna.

Ora che tali diritti sono ampiamente realizzati, sembra che le donne abbiamo assunto un doppio carico di lavoro. Troppo spesso dalla loro famiglia o comunità non ricevono il tipo di supporto di cui hanno bisogno per provvedere alla loro famiglia, pur continuando a portare lo stesso carico di responsabilità domestiche.

Il risultato finale è spesso un aumento dello stress. I figli soffrono quando le loro madri sono sovraccaricate e perciò si crea tensione in casa. Spesso crea più tensione in casa una madre stressata e stanca che un padre arrabbiato.

Ma questa porzione di Toràh può suggerire la soluzione! Forse la divisione equa dei compiti trovati nella *kehillàh* è la risposta.

Una delle più grandi benedizioni è quella di un intero popolo unito.

«Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato che, sparso sul capo, scende sulla barba, sulla barba d'Aharòn, che scende fino all'orlo dei suoi vestiti» (SI 133:1-2)

Le mogli sono menzionate in modo specifico in questa *parashàh*, poiché D-o diede a Moshèh l'istruzione della *Sotàh*: **la moglie sospettata di infedeltà a suo marito**. Esiste addirittura un intero trattato talmudico denominato e interamente dedicato alla *Sotàh*. Piuttosto che permettere a un marito di spezzare una gelosia giustificata o ingiustificata, quella gelosia veniva portata al Signore sotto forma di un'offerta per lei.

Ma non esiste alcuna istruzione data a Moshèh in cui si afferma che D-o si serve delle donne solo nei loro ruoli domestici.

Nella Scrittura vediamo donne interpretare una varietà di ruoli, inclusa la *leadership*, e l'ebraismo riconosce le loro chiamate come legittime.

La donna descritta in Proverbi 31 è molto stimata per la sua saggezza e la sua etica del lavoro domestico – quale sua principale responsabilità – e anche sul fare affari coi mercanti e non far mai mancare nulla in casa. In cambio dei suoi sforzi, lei riceve elogi e benedizioni da marito e figli.

Il Talmud identifica nel Tanakh 7 donne come profetesse per il popolo: Saràh, Miryam, Deborah, Hannah, Abigail, Huldah ed Ester.

Inoltre, il Midrash identifica 23 donne nelle Scritture come veramente rette e giuste. Questo numero comprende la donna shunammita che ospitò il profeta Eliseo (2Re 4), la saggia di Tekoa (2Sam 14) e la madre di Sansone.

Il voto di "nazireo"

La *parashàh Nasò* descrive anche le istruzioni per i nazirei – o nazirei – ovvero i sacri asceti che non si tagliano i capelli e fanno voto di astinenza da qualsiasi prodotto coltivato sulla vite, incluso il bere vino e sostanze alcoliche. Molti voti nazirei vengono presi su base temporanea, sebbene alcune persone vivano per tutta la vita sotto un tale voto.

La radice ebraica *nazir* significa "essere separati". È simile nella connotazione della parola ebraica *qadosh*, che significa "santo" o "separato" da tutto ciò che è profano.

Un nazireo è quindi separato dalle attività terrene per concentrarsi sul servire solo D-o. E uno dei più famosi nazirei delle Scritture è descritto nella porzione profetica di questa settimana (*haftarah*), un uomo che possiamo definire "l'Ercole della Bibbia": Shimshon (Sansone).

Il messaggero di D-o istruì la madre di Sansone prima della nascita di lui di allevarlo come nazireo:

«Ora guardati dunque dal bere vino o bevanda alcolica e non mangiare nulla di impuro. Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla testa del quale non passerà rasoio, giacché il bambino sarà un nazireo, consacrato a D-o dal seno di sua madre, e sarà lui che comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei» (Gdc 13:4-5)

Ciò dimostra il fatto che D-o ha un piano, uno scopo e un destino per una o più persone in particolare mentre sono ancora nel grembo materno.

D-o confermò il ministero profetico a Geremia, quando disse:

«Prima che lo ti avessi formato nel grembo di tua madre, lo ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, lo ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni» (Ge 1:5)

Purtroppo, Sansone non ha agito con l'umiltà e la consacrazione richieste per la sua chiamata come nazireo. Si abbandonò ai propri appetiti carnali e sposò una filisteo contro i desideri dei suoi genitori, un atto di ribellione che sfociò nella sua caduta.

C'è forse una strana connessione tra la legge del nazireo e la legge della moglie infedele, che sono entrambe discusse in questa porzione.

Le istruzioni sulla *sotàh* iniziano con una parola ebraica, *ma'âl*, che significa "trasgressione" o "appropriazione indebita". Ciò enfatizza la sacralità dei voti del matrimonio rivelando che ogni infedeltà sponsale è una trasgressione. Il primo atto di infedeltà a D-o avvenne nell'Eden, quando Adamo ed Eva mangiarono il frutto proibito.

La tradizione ebraica, nella sua variopinta interpretazione, sostiene che l'Albero della Conoscenza fosse una vite con uva, l'ingrediente o materia prima del vino che un nazireo giura di non bere. Questo astenersi dall'alcool lo aiuta a mantenersi santo perché, sotto l'influenza di bevande alcoliche, potrebbe rivelarsi più vulnerabile alla tentazione di peccare contro D-o; un caso di questo lo abbiamo visto nei due figli di Aharòn che morirono a seguito di un "fuoco estraneo" offerto ad HaShem, probabilmente a seguito di una loro ubriacatura, come lascia intendere il testo.

Sia il voto del matrimonio che il voto del nazireo sono preziosi agli occhi di D-o. Inoltre, D-o si aspetta che noi manteniamo i nostri voti.

«Quando hai fatto un voto a D-o, non indugiare ad adempierlo; perché Egli on si compiace degli stolti; adempi il voto che hai fatto. Meglio è per te non far voti, che farne e poi non adempierli» (Eccl 5:4-5)

«è pericoloso per l'uomo prendere alla leggera un impegno sacro, e riflettere solo dopo aver fatto un voto» (Pr 20:25)

Un caso di questo lo vediamo in Yefte, che fece il voto a D-o di offrirgli la prima cosa che avrebbe visto mentre faceva ritorno a casa, se lo avesse aiutato a sconfiggere i suoi nemici. Avvenne che dopo la vittoria, Yefte tornò a casa e la prima cosa che vide fu la figlia venirgli incontro. Allora Yefte si ricordò del voto fatto a D-o e si stracciò le vesti.

Trovare la pace nelle nostre vite: la benedizione Aharonica (*birkat kohanim*)

«Parla ad Aharòn e ai suoi figli e di' loro: "Voi benedirete così i figli d'Israele"» (Nu 6:23)

Questa parte di Scrittura fornisce l'importante benedizione sacerdotale chiamata "Benedizione Aharonica" (*birkat kohanim*). È anche nota come *nesi'at kappàim* – sollevamento delle mani – perché i sacerdoti rilasciavano le benedizioni con le mani sollevate.

Solo i maschi adulti di età superiore ai 13 anni discendenti di Aharòn eseguono questa benedizione e solo in presenza di un *minyàn*: cioè un minimo di 10 maschi adulti.

Sebbene un *minyàn* sia composto da soli maschi nel giudaismo ortodosso, alcune congregazioni più liberali consentono l'inclusione delle donne.

Secondo l'usanza ebraica, il sacerdote poteva non recitare la benedizione sotto l'influenza dell'alcool o dopo la recente morte di un parente stretto. Altre condizioni escludevano un sacerdote dal partecipare alla recitazione di questa speciale benedizione, incluso il grave impedimento del linguaggio, la cecità o il matrimonio con una tipologia di donna non consentita, come si è visto in una lezione precedente.

Oggi, durante le festività bibliche, una grande folla si raduna al *kotel* (il famoso "muro del pianto") per ricevere la benedizione sacerdotale dai *kohanim*.

Una volta riuniti su un palco rialzato, i *kohanim* recitano la benedizione con le mani sollevate.

Tradizionalmente, i membri della congregazione si coprono la testa con il *tallit* e non guardano direttamente i *kohanim* durante la recita della benedizione.

Questa semplice ma eloquente benedizione (Nu 6:24-26) è una benedizione dell'amore e della pace costituita dai tre versi più noti dell'intera Toràh:

1. Possa HaShem benedirti e custodirti;
2. Possa HaShem illuminare il tuo volto;
3. Possa HaShem alzare il tuo volto e darti pace.

La benedizione termina con ciò che è considerato dagli antichi pensatori ebrei il "culmine di tutte le benedizioni": la *shalòm*.

Ma la parola *shalom* non significa solo pace, ciao o arrivederci, ma porta anche la connotazione di integrità, completamento, perfezione e benessere.

I rabbini sostengono che la *shalom* è uno dei pilastri del mondo e che una famiglia non può sopportare quando è divisa in conflitti.

Tutti cercano la pace, ma come può essere raggiunta e mantenuta davvero?

Non è sufficiente ricevere semplicemente la benedizione della pace dai *kohanim* se poi creiamo conflitti.

La Bibbia ci insegna a vivere in pace con tutti per quanto possa dipendere da noi (Rm 12:18). In realtà, gran parte della pace della nostra vita (o anche la sua mancanza) dipende da noi e non dagli altri.

Una delle principali forme di conflitto nella nostra vita è la nostra lingua. I rabbini, ma anche il buon senso, ci insegnano che possiamo avere pace evitando la *lashon harah* (lett. una lingua malvagia, e un giorno dedicheremo un'intera lezione alla *lashon harah*), che consiste nel peccato della calunnia, del pettegolezzo, i discorsi imprudenti o il parlare in modo maleducato e sarcastico verso gli altri.

«Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca; ma se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, ditela affinché conferisca grazia a chi l'ascolta» (Ef 4:29)

L'unità dev'essere promossa attraverso la parola e l'azione. È così che portiamo i pesi gli uni degli altri e adempiamo la Toràh del Mashiach.

Il mondo che ci circonda è tutt'altro che pacifico. I profeti ci hanno promesso un giorno, un quando arriverà l'era messianica, che le nazioni non alzeranno più la spada le une contro le altre e si dimenticheranno persino il significato della parola "guerra".

In quel giorno anche i predatori vivranno insieme in pace: il lupo con l'agnello, il leopardo con la carpa ed il vitello con il leone. Persino i bambini non avranno paura di giocare con un cobra o una vipera (Is 11:6-9).

Quando avverrà tutto questo? Quando Yeshua ritornerà per governare e regnare in pace e giustizia.

Fino a quel momento, avremmo pace se gli permettiamo di regnare nei nostri cuori e nelle nostre vite. La pace è a nostra vera eredità da quando Yeshua ce l'ha lasciata prima che venisse giustiziato dai romani: "vi do la mia pace" (Gv 14:27), una pace soprannaturale che supera ogni comprensione.

Che ciascuno di noi riceva in lui la sua benedizione, protezione divina, favore, luce del suo volto e anch pace, integrità e completamento.

«Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia» (Ef 2:14)

La nostra lezione è terminata. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana con l'inizio dei commenti al Levitico. Shabbat shalom, ve-lehitraot!